

Metodo e spirito critico per usare l'intelligenza artificiale negli studi legali

Giurisprudenza e tecnologia

Giusella Finocchiaro

Non sappiamo quali saranno gli sviluppi dell'intelligenza artificiale in futuro. Non sappiamo ancora bene quali saranno le sue potenzialità nei nostri studi legali e quanto impatterà sul nostro lavoro di avvocati, né come lo trasformerà. Anche le imprese e le società si interrogano sulle applicazioni da utilizzare o sulle verticalizzazioni da sviluppare, come nell'ambito finanziario e bancario. Nessuno, oggi, sa esattamente come si evolverà l'intelligenza artificiale, né quali saranno gli sviluppi, le applicazioni e soprattutto le conseguenze del suo impiego.

Chi è aperto al futuro e all'innovazione e non vuole perdere le opportunità che il suo utilizzo può offrire, non può che sperimentare. Hanno cominciato a sperimentare alcuni enti pubblici e le grandi imprese, che hanno iniziato col darsi delle *policy*, nelle quali stabiliscono cosa si può fare e cosa non si può fare, obblighi di supervisione e responsabilità. Le misure di *compliance* nella protezione dei dati personali sono state rimodulate sulla base dei nuovi scenari dell'Ia, con risultati più apprezzabili tra i soggetti maggiormente strutturati e già dotati di solidi presidi in ambito Gdpr. Sono stati predisposti i contratti per l'acquisizione dei dati di addestramento e i nuovi contratti di sviluppo delle applicazioni di Ia e per le verticalizzazioni. Come insegnava Galgano, il contratto è lo strumento principe di cui

dispone la creatività giuridica per accompagnare e favorire l'innovazione tecnologica. Il contratto, infatti, ha l'elasticità e la duttilità che non possono essere proprie degli atti normativi. Dunque, dal momento che non c'è una "ricetta" per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle nostre organizzazioni e che tutto va sperimentato, come non sperimentare in Università?

Così nel corso di Diritto di internet e dei social media, che l'anno prossimo si chiamerà Diritto di internet e dell'intelligenza artificiale, insieme ai miei collaboratori, abbiamo proposto agli studenti, che frequentano il quinto anno del corso di laurea magistrale in giurisprudenza, di scrivere un atto utilizzando l'Ia.

L'esercitazione, annunciata, verteva su un caso e gli studenti erano chiamati a scrivere l'atto di citazione. Il caso era ispirato a una controversia realmente accaduta, già giudicata fino in Cassazione, nota come caso Vividown.

Dunque, abbiamo illustrato il caso e poi abbiamo spento tutti i computer e i *device* per fare un po' di *brainstorming* e capire come risolverlo: quali fossero le questioni di diritto sostanziale da affrontare e quali potessero essere le strategie processuali. Fino a qui, l'esercitazione non era diversa da quelle proposte anche in passato senza l'intelligenza artificiale.

A questo punto ogni studente ha scelto quale programma di Ia utilizzare e ha cominciato a lavorare in autonomia: il tempo a disposizione era di trenta minuti.

ESERCITAZIONE IN UNIVERSITÀ CON L'IA: NESSUNO STRUMENTO SOSTITUISCE GLI ALTRI E OGNUNO HA PREGI E DIFETTI



Aperti al futuro. Nessuno sa come si evolverà l'intelligenza artificiale ma il suo uso può offrire opportunità oggi ignote

Tutti hanno finito molto in anticipo e in un quarto d'ora gli atti erano pronti, con le criticità che a breve illustrerò, e abbiamo iniziato a confrontare gli atti. Innanzitutto, è apparso subito evidente che le risposte erano strettamente dipendenti dalle domande: a *prompt* generici, risposte generiche. Al contrario, più si era stringenti con le domande, maggiormente preciso era l'*output* e, quindi, il contenuto dell'atto redatto dal programma. Dunque alla domanda «qual è la responsabilità di una piattaforma digitale?» la risposta era generica, mentre alla domanda «scrivi un atto di citazione, come se fossi avvocato dei genitori, richiedendo il risarcimento del danno» conseguiva un atto ben scritto.

Andiamo ora al contenuto. Le citazioni giurisprudenziali presenti talvolta erano completamente inventate e altre volte del tutto irrilevanti.

Anche i riferimenti normativi erano talora errati. Alcuni programmi, poi, indicano da quali fonti, per lo più siti web liberamente accessibili, le

informazioni sono state prese; altri invece si sono rivelati più opachi sul punto.

Addirittura, è stata prodotta una comparsa di risposta senza che l'atto di citazione fosse disponibile.

In sintesi, occorre prestare attenzione alle cosiddette "allucinazioni": le applicazioni di Ia, come insegnano casi ormai celebri, possono generare risposte istantanee anche se talvolta prive di fondamento.

Poi, per colmo dell'ironia, si citava anche un mio presunto articolo che in realtà non ho mai scritto. Gli atti contenevano anche alcuni errori sostanziali, come la carenza della *vocatio in jus* (circostanza che renderebbe l'atto nullo), e talvolta risultavano viziati nella dicitura della medesima *vocatio*, non aggiornata alla riforma Cartabia.

Indubbiamente esistono alcuni vantaggi: in un quarto d'ora una bozza di atto era pronta. E ci sono state suggerite idee e collegamenti a cui non avevamo pensato: alcuni assolutamente bizzarri e privi di merito, altri decisamente nuovi. Altrettanto evidenti però gli svantaggi: errori e inesattezze che rischiano di indurre in inganno e di confezionare un atto nullo o malamente argomentato.

Da questo esperimento possiamo allora trarre alcune conclusioni.

La prima: è necessario imparare a formulare le domande, i *prompt*.

La seconda: la supervisione è indispensabile, come lo è per un atto scritto dal praticante.

Ancora, e siamo alla terza: se sai già le risposte, è meglio. Può sembrare una battuta, ma non lo è: la verifica dell'*output* generato dall'Ia è più facile se si governa la materia. Ed infatti il nostro *brainstorming* iniziale è stato fondamentale.

Va precisato che abbiamo utilizzato sistemi di Ia non specializzati: se avessimo utilizzato un'applicazione verticale, già addestrata sulla giurisprudenza, il risultato sarebbe stato più preciso e, del resto, nuovi strumenti non ancora previsti saranno sviluppati e altri perfezionati.

Ma la considerazione più importante, che vale per il giurista, ma analogamente si potrebbe argomentare per altre professioni, è che l'Ia fa e farà parte del nostro strumentario: dobbiamo dunque imparare a utilizzarla e sperimentare. Serve il codice civile, anche cartaceo, per orientarsi nel sistema, serve la vecchia penna, servono le riviste cartacee e i libri, servono le banche dati, le ricerche on line, e ora l'Ia. Nessuno strumento sostituisce gli altri. Ciascuno ha pregi e difetti.

Ciò che conta di più è avere un metodo e sapere esercitare lo spirito critico.